

Presentazione del Volume ***Emigrazioni e immigrazioni polacche in Italia: Doppi sguardi (2025)***

Di Ugo Melchionda

È per me un piacere particolare presentare oggi **"Emigrazioni e immigrazioni polacche in Italia: Doppi sguardi"**, volume pubblicato nel 2025 dalla Fondazione romana Marchesa Janina Umiastowska, a cura di Francesco Carchedi, Carmelo Bruni, Kamila Kowalska e Rafał Raczyński.

Questo libro non è un'opera isolata, ma rappresenta il **terzo capitolo di una straordinaria trilogia ventennale** dedicata alla presenza polacca in Italia – una narrazione scientifica che ha accompagnato e documentato le trasformazioni più profonde della migrazione polacca nel nostro Paese.

Permettetemi di ripercorrere questa storia che, in un certo senso, è anche la mia storia personale e quella di molti ricercatori qui presenti.

Tutto inizia nel **2006**, quando il Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes pubblica *"Polonia. Nuovo Paese di Frontiera. Da migranti a comunitari"*, a cura di Karolina Golemo, Kamila Kowalska-Angelelli, Franco Pittau e Antonio Ricci.

Questo primo volume nasce da una consapevolezza urgente: il 1° maggio 2004, con l'adesione della Polonia all'Unione Europea, si era aperto uno **spartiacque storico** che richiedeva una comprensione scientifica approfondita. Come scriveva Monsignor Vittorio Nozza nell'introduzione, "i polacchi, diversi ma come noi" – uno slogan quasi contraddittorio, ma profondamente vero.

Il volume del 2006 fu un'impresa ambiziosa: **40 autori, metà dei quali polacchi**, in un'epoca in cui la collaborazione scientifica transnazionale non era così scontata come oggi. La ricerca si sviluppava su quattro assi portanti:

1. **La storia migratoria polacca** nel contesto europeo e internazionale
2. **La Polonia come paese di immigrazione** emergente (con capitoli su immigrati armeni, rifugiati ceceni, rimpatriati dal Kazakhstan)
3. **L'immigrazione polacca in Italia**: aspetti socio-statistici e pastorali
4. **Indagini originali sul campo** condotte in tutta Italia

Il capitolo cardine – *"I polacchi in Italia: da migranti a cittadini del mondo"*, curato da Kamila Kowalska e Delfina Licata – introdusse un concetto che sarebbe diventato centrale nei successivi sviluppi: l'idea che **la migrazione non fosse solo un movimento geografico, ma una trasformazione identitaria**.

Quella ricerca del 2006, basata su 50 testimoni privilegiati (presidenti di associazioni, mediatori culturali, traduttori, liberi professionisti) già evidenziava caratteristiche fondamentali:

- **Predominanza femminile** (78% del campione)
- **Alto livello di istruzione** (58% laureati)
- **Mobilità sociale ascendente**: il 46% svolgeva lavori più qualificati rispetto al titolo di studio
- **Integrazione attraverso matrimoni misti**: 56% con partner italiani

Ma mancava ancora un **quadro teorico sistematico** per interpretare queste evidenze empiriche.

Dieci anni dopo, nel **2016**, il Centro Studi e Ricerche IDOS – che avevo l'onore di presiedere – pubblica *"I Polacchi in Italia. Caratteristiche attuali, cambiamenti e prospettive"*, commissionato dall'Ambasciata e dal Consolato Generale della Repubblica di Polonia in Italia.

Questo secondo volume, curato da Ugo Melchionda, Antonio Ricci, Kamila Kowalska e Małgorzata Stachna-Cremonino, rappresenta un **salto di qualità metodologico** fondamentale.

L'Eredità di Thomas e Znaniecki

Nella nota metodologica del volume 2016, esplicitiamo un debito intellettuale che attraversa un secolo: il nostro riferimento diretto a William Isaac Thomas e Florian Witold Znaniecki e alla loro monumentale opera *Il contadino polacco in Europa e in America* (1918-1920).

Come scrissi all'epoca nel capitolo dedicato alla costruzione delle tipologie, Thomas e Znaniecki ci avevano insegnato che **la variabile cruciale non sono le condizioni oggettive, ma la "definizione della situazione"** che i migranti danno della propria esperienza. La loro celebre formulazione – **"se gli uomini definiscono le situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze"** (oggi nota come Teorema di Thomas) – divenne la nostra bussola interpretativa.

Il nostro compito era duplice:

1. **Aggiornare** quel paradigma centenario al contesto dell'Europa del XXI secolo
2. **Operazionalizzarlo** attraverso indicatori quantitativi misurabili

Le Quattro Tipologie: La Definizione della Situazione in Azione

Fu così che, analizzando 587 cittadini polacchi in Italia attraverso questionari strutturati e focus group, costruimmo un sistema di **indici di integrazione** (lavorativa, sociale, culturale, politica) combinati con una **scala dei rapporti con la Polonia**.

L'applicazione della cluster analysis ci permise di identificare **quattro tipologie**, che rileggevano in chiave contemporanea le categorie originali di Thomas:

1. Gli "Italo-Polacchi" (13,8%). L'incarnazione moderna del "creative man" di Thomas e Znaniecki. Questi individui hanno **ridefinito creativamente la propria situazione** come appartenenza duale: mantengono forti legami con la Polonia (votano, inviano rimesse, vi tornano regolarmente) ma sono profondamente integrati

in Italia (coniuge italiano nel 50% dei casi, proprietari di casa, partecipazione civica attiva, figli nelle scuole italiane senza rimpianti).

La loro "definizione della situazione" è: *"Sono simultaneamente polacco e italiano, e questa dualità è una ricchezza, non un conflitto"*.

2. I "Lavoratori Immigrati Tipici" (47,6%). Il gruppo maggioritario. Hanno raggiunto una buona integrazione economica ma **definiscono la propria situazione principalmente in termini pragmatici**: l'Italia è dove lavorano e vivono, ma i legami con la Polonia si sono attenuati. Un po' come i filistei di Thomas e Znaniecki. Non sono né pienamente italiani né più pienamente polacchi.

La loro definizione: *"L'Italia è il luogo dove costruisco il mio futuro economico"*.

3. Gli "Insoddisfatti-Nostalgici" (29,5%). Incarnano il "marginal man" descritto da Robert Park (allievo di Thomas): **intrappolati tra due definizioni incompatibili** della propria situazione. Mantengono fortissimi legami con la Polonia ma sperimentano scarsa integrazione in Italia. Il loro livello di istruzione spesso non corrisponde al lavoro svolto.

La loro definizione conflittuale: *"Sono fondamentalmente polacco, ma costretto a vivere in Italia"* – una tensione irrisolta che genera insoddisfazione.

4. Le "Fasce Deboli" (9,2%). Richiamano il "Bohemian type" di Thomas e Znaniecki: **incapaci di stabilizzare una definizione coerente** della propria situazione. Scarsa integrazione in Italia E deboli rapporti con la Polonia. Mancanza di capitale sociale, poche reti di riferimento, vulnerabilità.

La loro definizione frammentata: *"Non so più chi sono né dove appartengo"*.

L'Evidenza Empirica del Teorema di Thomas

I dati quantitativi confermarono straordinariamente la teoria:

- Il **76,1% degli Italo-Polacchi** percepiva il proprio livello di integrazione come "buono", contro solo il **25,9% delle fasce deboli**
- Il **50% degli Italo-Polacchi** considerava la cittadinanza italiana "molto importante" e attivamente la perseguiva; il **54% degli insoddisfatti-nostalgici** la considerava "per nulla importante"
- Il **78,8% degli Italo-Polacchi** aveva reti sociali di riferimento oltre la famiglia, contro il **31,6% delle fasce deboli**

In altre parole: **come definivi la tua situazione determinava la tua realtà oggettiva**. Chi si definiva come "doppio cittadino" costruiva reti, acquisiva casa, integrava i figli, otteneva la cittadinanza. Chi non riusciva a stabilizzare una definizione coerente rimaneva marginale.

Il volume del 2016 dimostrava così empiricamente, con dati del XXI secolo, ciò che Thomas e Znaniecki avevano intuito un secolo prima studiando i contadini polacchi in America.

E arriviamo finalmente al volume che presentiamo oggi. **"Emigrazioni e immigrazioni polacche in Italia: Doppi sguardi"** (2025) porta a compimento questa trilogia ventennale con un'intuizione fondamentale: **le definizioni della situazione non sono solo individuali, ma storicamente determinate**. I curatori italiani Carchedi e Bruni da un lato citano espressamente Thomas e Znaniecki, affermando che la loro lettura *"È ancora un'analisi stimolante perché propone una lettura longitudinale delle migrazioni, evidenziando le condizioni socio-economiche ed esistenziali che i protagonisti hanno vissuto (e descritto epistolarmente) nelle epoche nelle quali è maturata la loro esperienza immigratoria"*.

Dall'altro il titolo stesso – "Doppi sguardi" – operationalizza metodologicamente l'*insight* di Thomas: **le definizioni emergono relazionalmente**, dall'interazione tra come i migranti vedono se stessi e come la società ospitante li vede: *"fra le tante difficoltà che si presentano quando si studia il fenomeno delle migrazioni [...] una delle più immediate è rinvenibile nella tendenza, difficilmente evitabile, ad adottare due prospettive apparentemente alternative: quella basata sull'emigrazione e quella sull'immigrazione"*. L'opera supera questa dicotomia adottando una prospettiva integrata che considera simultaneamente l'esperienza di uscita dal paese d'origine e quella di inserimento nel paese di destinazione.

Questa scelta metodologica è simbolicamente rappresentata dalla figura del **Giano Bifronte** sulla copertina, che guarda contemporaneamente verso la Polonia e verso l'Italia, incarnando perfettamente la condizione del migrante come *"immigrante"* – termine che Sayad utilizzava per indicare la necessaria duplicità dello sguardo sociologico sulle migrazioni.

Uno dei contributi più significativi del volume è l'attenzione alla **dimensione transnazionale** delle migrazioni polacche contemporanee. Come evidenziano nell'introduzione polacca, Kowalska e Raczyński *"i polacchi in Italia sono una conferma che i migranti non solo si adattano alle nuove condizioni, ma reinterpretano anche in modo creativo la realtà del paese d'accoglienza, immettendovi i propri modelli culturali. In questo modo creano dei legami transnazionali, che rafforzano le relazioni interpersonali e allo stesso tempo quelle simbolico-sociali"*.

Questa prospettiva supera le vecchie dicotomie tra assimilazione e mantenimento dell'identità, riconoscendo che i migranti contemporanei vivono simultaneamente in *spazi multipli*: geografici, culturali, sociali ed emotivi. Il transnazionalismo non è qui inteso come una condizione eccezionale, ma come la normalità dell'esperienza migratoria nell'epoca della mobilità intra-europea, dei voli low-cost, della comunicazione digitale e dei legami familiari che attraversano i confini nazionali.

Il volume presenta **serie storiche complete 1939-2025** con dati straordinariamente dettagliati:

Evoluzione della presenza:

- Picco storico: ~110.000 (triennio 2012-2014)
- Decremento successivo
- Situazione attuale: ~85.000 (2023)

Settore agricolo – Decremento drammatico 2017-2023:

- 2017: 13.575 addetti polacchi
- 2023: circa 6.000 addetti
- **Decremento: -56% complessivo**
- Più marcato tra maschi (-61,2%) che tra femmine (-49,2%)

Significato: Questo decremento rappresenta una **trasformazione storica**. Non è fluttuazione statistica, ma indicatore di ridefinizione della situazione migratoria: i polacchi stanno ri-valutando l'opportunità italiana alla luce della crescita economica polacca.

Matrimoni misti:

- Indicatore cruciale di integrazione profonda
- Creazione di legami transnazionali familiari
- Le donne polacche 3 volte più propense degli uomini a sposare italiani

I dati qualitativi: Ricchezza senza precedenti

Interviste biografiche:

- Centinaia di storie di vita
- Testimonianze intergenerazionali
- Focus group in diverse città italiane

Dati documentali:

- Archivi storici (2° Corpo d'armata)
- Bollettino *Polonia Włoska* (1995-2025)
- Documenti associativi e diplomatici
- Memoir di Jacek Laszkiewicz sui campi profughi (*333 Days*)

Casi biografici emblematici:

Włodek Goldkorn (giornalista/scrittore, esule 1968):

- Nove revisioni del suo libro per catturare l'"estro italiano"
- *"Non ho radici, ho gambe"* – ridefinizione dell'esilio come cosmopolitismo

Lucyna Gebert (linguista, esule 1968):

- "Cittadina del mondo" che mantiene supporto a Solidarność
- Bilinguismo professionale e identità duale

Marta Petrusiewicz (storica, esule 1968):

- Vicesindaca a Rende, Calabria (2013)
- Applicazione dell'ethos oppositivo polacco al contesto italiano
- *"Non tragedia dello sradicamento, ma spazio per nuova cittadinanza"*

Ma un altro grande contributo del volume 2025 è mostrare che **il significato di "essere un immigrato polacco in Italia" è cambiato radicalmente** attraverso cinque ondate migratorie:

Prima Ondata: Soldati del 2° Corpo d'armata (1944-1948). La loro definizione: *"Siamo esuli onorevoli, temporaneamente impossibilitati a tornare nella Polonia comunista, ma custodi dell'identità polacca libera"*.

Questa definizione – di **esilio come dovere patriottico** – permise loro di integrare senza tradire: sposare donne italiane non era rinnega dell'identità polacca, ma strategia di sopravvivenza nell'attesa del ritorno alla Polonia libera. I matrimoni misti (documentati nel volume attraverso ricerche d'archivio di Krzysztof Strzałka) erano coerenti con l'auto-percezione come difensori della civiltà europea.

Seconda Ondata: Gli Esuli del Marzo 1968. Il volume dedica capitoli straordinari alle biografie di intellettuali ebrei-polacchi espulsi dalla campagna antisemita del 1968. Attraverso le storie di **Włodek Goldkorn** (giornalista), **Lucyna Gebert** (linguista), **Marta Petruszewicz** (storica), vediamo la "definizione creativa" in azione.

Goldkorn, che dovette riscrivere il suo libro *Il bambino nella neve* nove volte per catturare l'"estro italiano", incarna il processo di **ricostruzione identitaria attraverso la lingua**. La sua celebre affermazione – *"Non ho radici, ho gambe"* – è una **ridefinizione consapevole** dell'esilio come mobilità cosmopolita.

Petruszewicz, diventata vicesindaca in Calabria, ridefinì l'esilio come **opportunità di cittadinanza attiva**. Il suo impegno per salvare il patrimonio culturale calabrese non era tradimento della Polonia, ma applicazione dell'ethos oppositivo polacco a un nuovo contesto.

La loro definizione: *"L'esilio forzato è trasformabile in cosmopolitismo scelto attraverso l'impegno intellettuale"*.

Terza Ondata: I Profughi dei Campi di Transito (Anni '80). Questo è il "capitolo dimenticato" che il volume 2025 riporta alla luce. Migliaia di polacchi passarono per i campi profughi di Latina, Capua, Padriciano, in **situazione di ambiguità definitoria** radicale.

Il volume include la testimonianza di Jacek Laszkiewicz (*333 Days: Memoirs from a Refugee Camp*), che documenta la vita in baracche sovraffollate, l'attesa infinita, l'alcol come fuga, la violenza come scarico di tensioni.

Perché questa disorganizzazione sociale? Perché **nessuna definizione della situazione poteva stabilizzarsi**:

- Le autorità italiane oscillavano tra definirli "rifugiati politici" (1981-1985) e "falsi turisti" (1987-1989)
- Gli stessi migranti non sapevano se definirsi rifugiati, migranti economici, o transiti verso l'America
- L'Italia non era né patria abbandonata né destinazione desiderata, ma "non-luogo" liminal

Quando Thomas scriveva del tipo "Bohemian" incapace di mantenere definizioni stabili, descriveva esattamente questa condizione. Delle migliaia passate per i campi negli anni '80, **solo 4.500 rimasero in Italia** – gli altri o tornarono in Polonia o proseguirono altrove, incapaci di radicarsi in un luogo dove non riuscivano a definire chi fossero.

Quarta Ondata: Il Periodo Solidarność (1981-1989). Parallelamente ai campi profughi, esisteva una migrazione "nobile": gli attivisti di Solidarność supportati dalla società civile italiana. Il volume documenta il *Comitato di solidarietà con Solidarność* di Roma, Radio Radicale, le reti di aiuto.

Questa ondata poteva definirsi attraverso una **narrazione eroica**: *"Siamo combattenti per la libertà, temporaneamente in esilio"*.

Questa definizione validata esternamente (gli italiani li percepivano come eroi anti-comunisti) facilitò enormemente l'integrazione per chi rimase, creando capitale simbolico che trascendeva la marginalità economica.

Quinta Ondata: I Cittadini UE Post-2004. Qui ritroviamo le quattro tipologie del 2016, ma con una comprensione storica più profonda. Il paradosso emerso è che **la cittadinanza europea formale non garantisce integrazione sostanziale**.

Anzi, molti post-2004 divennero "insoddisfatti-nostalgici" perché:

- Aspettative altissime (libertà di movimento come liberazione)
- Realtà deludente (crisi economica 2008, specialmente per uomini in edilizia)
- Mancanza di **narrazione eroica** (né esuli politici né pionieri coraggiosi, solo migranti economici "normali")

La definizione incerta: *"Sono cittadino europeo con diritti formali, ma cosa significa in pratica?"*

Il Ruolo delle Istituzioni nella Costruzione delle Definizioni

Sia il volume 2016 che quello 2025 mostrano come **le istituzioni funzionino come "fabbriche di definizioni"**:

Le Associazioni Polacche. Il 66,7% degli Italo-Polacchi partecipa regolarmente vs. 22,6% delle fasce deboli (dati 2016). Le associazioni non solo preservano cultura, ma **forniscono framework interpretativi** per capire cosa significhi essere polacchi in Italia.

Il Vaticano e Giovanni Paolo II. Il pontificato di Wojtyła (1978-2005) fornì una **meta-narrazione** che permetteva di definirsi simultaneamente polacchi e universalmente cattolici, evitando il conflitto del "marginal man". Come documenta il volume 2025, il Papa finanziò personalmente alloggi quando i campi rifiutavano i profughi polacchi – un atto che validava la loro definizione come "pellegrini degni" piuttosto che "falsi rifugiati".

I Media e gli Stereotipi. Il volume 2025 analizza come i media italiani abbiano contribuito a costruire definizioni (da "eroi anti-comunisti" a "sfruttatori del welfare" a "manodopera qualificata UE"), influenzando le possibilità definitorie dei migranti stessi.

L'apporto teorico più significativo del 2025 è l'esplicitazione metodologica dei "doppi sguardi". Non basta analizzare come i polacchi definiscono sé stessi; bisogna studiare **l'interazione tra auto-definizione e etero-definizione:**

Periodo	Definizione migranti	Definizione società italiana	Esito
1945-1950	Esuli onorevoli	Alleati coraggiosi	Integrazione
1968	Cosmopoliti creativi	Intellettuali preziosi	Integrazione
1980s (campi)	Identità frammentata	"Falsi rifugiati"	Disorganizzazione
1981-1989 (Solid.)	Combattenti libertà	Eroi anti-comunisti	Integrazione
Post-2004	Cittadini UE	Manodopera/stranieri	Variabile

Quando **c'è consonanza** tra auto- ed etero-definizione → integrazione facilitata

Quando **c'è dissonanza** o frammentazione → marginalità, conflitto, partenza

Entrambi i volumi (2016 e 2025) evidenziano pattern di genere marcati:

Le Donne (78% del campione 2006, prevalenti ancora nel 2016):

- Inizialmente definivano il lavoro domestico come *"sacrificio temporaneo per la famiglia"*
- Attraverso matrimoni misti (56% con italiani nel 2006, 3:1 più probabili di essere Italo-Polacche nel 2016), ridefinivano come *"costruzione di doppia cittadinanza"*
- Il capitolo 2025 su "Le mie mani sono la mia storia" (20 anni di domestiche polacche a Napoli) documenta questa trasformazione definitoria

Gli Uomini (concentrati in edilizia):

- Definivano il lavoro come *"strategia economica temporanea mantenendo identità polacca"*
- La crisi 2008 distrusse questa definizione → divennero "insoddisfatti-nostalgici" in percentuali molto più alte
- Meno propensi a matrimoni misti, più vulnerabili a problemi di alcolismo e isolamento sociale

Questo non è "destino biologico" ma **prodotto di diverse possibilità definitorie** disponibili per genere nel contesto italiano.

Perché questa trilogia ventennale e il paradigma Thomas-Znaniecki contano oggi?

1. Oltre l'Illusione Burocratica. Il passaggio da "extracomunitari" a "cittadini UE" nel 2004 creò l'illusione che il problema fosse risolto. I dati mostrano che **lo status legale è necessario ma non sufficiente** – ciò che conta è se i migranti riescono a costruire definizioni coerenti della propria situazione.

2. La Crisi dei Campi degli Anni '80 Come Monito. La situazione di Latina-Capua prefigura drammaticamente i problemi contemporanei: hotspot sovraffollati, attese infinite, identità sospese. Quando istituzioni, migranti e società non concordano su "chi sono questi persone", emerge disorganizzazione sociale.

3. L'Importanza del Capitale Culturale. Gli intellettuali del 1968 riuscirono a ridefinire creativamente la propria situazione perché possedevano **risorse simboliche** (educazione, competenze linguistiche, reti). I lavoratori dei campi anni '80, pur motivati, non avevano questi strumenti.

4. Il Ruolo delle Narrazioni Collettive. L'eroismo anti-comunista, la devozione cattolica, il genio imprenditoriale – queste **narrazioni master** fornivano framework per dare senso all'esperienza migratoria. Oggi, nella migrazione "banalizzata" post-Schengen, quali narrazioni sono disponibili?

5. La Relazionalità Dell'Integrazione. I "doppi sguardi" ci ricordano che l'integrazione non è performance unilaterale del migrante, ma **processo relazionale**. L'Italia deve riflettere su quali definizioni offre ai nuovi arrivati.

Concludendo, questa trilogia ci consegna tre lezioni fondamentali:

Prima Lezione: La Continuità della Ricerca Paga. Antonio Ricci, Kamila Kowalska e altri hanno dedicato **vent'anni** a questo tema. Solo questa "lunga durata" permette di cogliere trasformazioni profonde. La ricerca sulle migrazioni richiede pazienza storica.

Seconda Lezione: I Classici Restano Classici. Thomas e Znaniecki, centenari, rimangono insuperati. Il loro "Teorema" – *se si definisce una situazione come reale, essa è reale nelle sue conseguenze* – attraversa un secolo e due continenti rimanendo straordinariamente fecondo. Aggiornare i classici, non abbandonarli.

Terza Lezione: Le Biografie Contano. Dietro ogni statistica ci sono storie. Włodek Goldkorn che riscrive nove volte il suo libro per trovare l'"estro italiano". Jacek Laszkiewicz che trascorre 333 giorni in un campo profugo. Marta Petrusiewicz che diventa vicesindaca in Calabria. Le domestiche polacche a Napoli le cui mani raccontano vite. Queste storie non sono "aneddoti", ma **evidenza teorica** – mostrano la definizione della situazione in azione.

Thomas e Znaniecki cent'anni fa dimostrarono che l'esperienza migratoria poteva essere compresa scientificamente, non solo descritta o compatita.

Nel 2016 dimostrammo che il loro paradigma funzionava ancora – dopo un secolo, in un contesto completamente diverso, le stesse dinamiche fondamentali si ripresentavano.

Oggi, il volume 2025 ci fornisce i materiali per la **terza validazione**. Una ricchezza empirica monumentale che include:

- Dati demografici longitudinali 1939-2025
- Centinaia di interviste biografiche
- Documenti d'archivio recuperati
- Analisi delle seconde generazioni
- Copertura del periodo post-pandemico

La domanda non è **SE** il paradigma funziona. Abbiamo un secolo di evidenze che funziona.

La domanda è: **QUANDO** qualcuno applicherà sistematicamente questo framework validato alla straordinaria documentazione qui raccolta?

Un invito alla comunità scientifica

I materiali ci sono.
Il framework è validato.
L'opportunità è aperta.

Il volume 2025 fornisce le "nuove scoperte" – trasformazioni economiche, seconde generazioni, flussi inversi, pandemia.

Il paradigma Thomas-Znaniiecki fornisce il framework per le "generalizzazioni" che possano essere testate.

La continuità 2006-2016-2025 fornisce la **prospettiva longitudinale** che pochi fenomeni migratori possono vantare.

Abbiamo tutti gli ingredienti per fare qualcosa di straordinario insieme.

L'auspicio – non solo mio, ma credo di tutti coloro che hanno lavorato a questa trilogia ventennale – è che questo volume non rimanga solo una monumentale opera di documentazione storica, ma diventi la **piattaforma empirica** per una nuova generazione di studi che possano:

1. Validare (o falsificare) per la terza volta il paradigma Thomas-Znaniiecki
2. Comprendere come le definizioni della situazione si trasformano in condizioni economiche mutate
3. Estrarre implicazioni concrete per politiche di integrazione evidence-based
4. Offrire un modello metodologico per studiare altre migrazioni intra-europee

Se il paradigma venisse applicato sistematicamente ai dati del 2025, le implicazioni pratiche sarebbero significative:

Identificare profili a rischio:

- "Marginali transnazionali" (ex-Bohemian) richiedono supporto intensivo
- Vulnerabili a disoccupazione, isolamento, problemi psicosociali

Progettare interventi mirati:

- "Tradizionalisti": beneficiano di reti etniche e mediatori culturali
- "Integrati selettivi": politiche di bilinguismo e riconoscimento diplomi
- "Cosmopoliti": facilitazione mobilità intra-UE e imprenditorialità transnazionale

Prevedere traiettorie future:

- Quali definizioni della situazione tendono a produrre integrazione stabile?
- Quali sono instabili e richiedono supporto?

Esempio concreto dal 2016:

Gli "Insoddisfatti-nostalgici" (29,5%) erano concentrati in edilizia. La crisi 2008-2014 colpì duramente proprio questo settore. **Se avessimo identificato questo profilo preventivamente**, avremmo potuto:

- Programmi di riqualificazione professionale
- Supporto psicologico per ridefinire la situazione
- Facilitazione rientri assistiti in Polonia

Per gli studi sulle migrazioni intra-europee

I polacchi in Italia rappresentano un **caso paradigmatico** per comprendere la mobilità nell'Unione Europea:

Caratteristiche uniche:

- Da "migranti extracomunitari" a "cittadini comunitari" (2004)
- Fenomeni di "flusso inverso" (post-2015)
- Seconde generazioni in società multiculturale
- Transnazionalismo facilitato da prossimità geografica e culturale

Modello comparativo per altri gruppi:

- Rumeni in Italia/Spagna
- Lituani/Lettoni in UK (pre-Brexit)
- Bulgari in Germania
- Pattern comuni o specificità nazionali?

È, se non mi sbaglio, esattamente quanto Paolo Morawski suggerisce nella sua proposta di Osservatorio Italo Polacco sulle Migrazioni Europee.

Ugo Melchionda

Italian Correspondent for the *OECD International Migration Outlook*

Secretary of Last20-APS

Mobile: +39 3356804499

E-mail: umelchionda@gmail.com